

2020 in cammino verso Pentecoste

Maria Paola Rimoldi, teologa pentecostale, gruppo teologico del SAE



INTIMITÀ E COMUNITÀ

Il cammino dalla Pasqua alla Pentecoste coincide, nel nostro tempo attuale, con quello di una graduale ripartenza, che ci permette di riaffacciarci fuori dalla soglia delle nostre abitazioni e di ricominciare a programmare una vita un po' più simile a quella precedente alla pandemia, ma che, lo sappiamo bene, non potrà mai essere identica.

Festeggiare la Pentecoste, in questo contesto, così segnato da tante fatiche, ansie, ferite, lutti, incertezze per il futuro, rappresenta un'occasione speciale di riflessione, preghiera e impegno di vita. Ringraziare Dio per il dono del suo Spirito può aiutarci da una parte a proiettare, nonostante i segnali che alimentano la preoccupazione, uno sguardo fiducioso sul presente, dall'altra a progettare un futuro contrassegnato non solo dal cambiamento imposto dalle circostanze, ma anche da una trasformazione interiore, da una scelta motivazionale e vocazionale, che ci appella in quanto creature umane e ancor più in quanto cristiani.

Negli ultimi giorni, continuano a essere richiamati alla mia memoria e a essere oggetto di meditazione orante il passaggio di Giovanni 20, 22 e quello di Atti 2, 1-6.

Nel primo episodio, Gesù, con un gesto che ricorda quello con cui era stato insufflato nell'uomo, al momento della sua creazione, il respiro vitale (Genesi 2,7), imprime su di noi il sigillo della rinascita (Giovanni 3, 5-7). Tutto ciò avviene nell'intimità e nel

raccoglimento - gli apostoli sono chiusi in casa, ancora imprigionati dal timore del pericolo che si cela fuori, proprio come noi lo siamo stati e in parte lo siamo ancora -; avviene in una prossimità a noi tuttora limitata o addirittura negata, quella di un bisbiglio e di un bacio. Il gesto di intimità genera una relazione stretta, di appartenenza reciproca, che diviene familiarità, e che rappresenta il punto a partire dal quale ci viene consegnato anche un mandato (vv. 21.23). Da quel momento, dentro di noi, il sussurro dello Spirito Santo continua a vibrare, in amoroso dialogo con il nostro spirito, ci conferma la nostra identità di figli di Dio, che possono rivolgersi a Lui chiamandolo Abbà (Romani 8, 15; Galati 4, 6).

Nel secondo episodio, lo Spirito Santo irrompe nelle vite di un gruppo di credenti ancora una volta riuniti in un luogo chiuso. Toni epici, effetti teofanici, che richiamano alla mente quelli con cui il Signore si era manifestato sull'Oreb; il suono come di un vento impetuoso, le lingue di fuoco che ministrano quella potenza dall'alto promessa da Gesù (Luca 24, 49b; Atti 1, 8), di cui il parlare in lingue diventa il primo segno carismatico. L'evento prodigioso, come del resto era stato per Gesù durante il suo ministero terreno, non ha valore in sé stesso, ma è segno a servizio della diffusione del Vangelo e per l'edificazione della Chiesa di Cristo. L'investitura è sempre personale, unica per ciascuno dei presenti; tuttavia, attraverso lo Spirito Santo, diventa più chiaro in loro che la forza di questo annuncio sta anche nel farsene portavoce insieme, in una dimensione di comunità vitale.

Ecco allora che, dentro quella stanza, non si riesce a stare più, è necessario uscire e rendere partecipe il mondo della straordinaria novità di vita offerta a tutti. Si esce, ci si riversa per le strade, si incontrano le folle e si proclama la lieta notizia. Come a dire che la Chiesa, che proprio a Pentecoste nasce, ha bisogno di luoghi specifici in cui ritrovarsi - e, gloria a Dio, questi spazi a breve torneranno a non essere più vuoti - ma, in quanto corpo di Cristo, ha bisogno di muoversi, di andare fuori, ha bisogno di incontri sempre più estesi.

La realtà spirituale descritta in questi due brani è ugualmente necessaria e complementare per questo tempo di cammino verso la Pentecoste. Rivitalizzare il nostro rapporto individuale, intimo, con lo Spirito Santo, riscoprirlo come presenza in dialogo continuo dentro di noi, privilegiando momenti di interiore conversazione con Lui, anche per dare un più solido fondamento alla nostra azione nel mondo. Riscoprire i doni sovranaturali di cui lo Spirito Santo ci equipaggia affinché la nostra testimonianza cristiana produca più frutto. Tutto ciò nell'attesa, piena di speranza, di poter gustare di nuovo appieno anche il tempo della comunità, delle folle e del camminare per la via, a distanza prima, poi sempre più prossimi, fino a recuperare lo spazio della vicinanza, anche se ora ci sembra irraggiungibile: la vicinanza di un respiro, di un abbraccio e di un bacio.